Anno VI — Giovedì 11 Marzo 1880 — Numero 43

ESAMINATORE FRIULANO

ABBONAMENTI
Nel Regno per un anno L. 6.00 — Semestre L. 3.00 — Trimestre L. 1.50. Nella Monarchia Austro-Ungara per un anno Fiorini 3.00 in note di banca. Gli abbonamenti si pagano anticipati.
Un num. separato cent. 10

PERIODICO SETTIMANALE, POLITICO-RELIGIOSO

« Super omnia vincit veritas. »

Si pubblica in Udine ogni Giovedì

AVVERTENZE
I pagamenti si ricevono dall'amministratore sig.r Luigi Ferri (Edicola) Si vende anche all'Edicola in Piazza V, E, e dal tabaccajo in Mercatovecchio Non si restituiscono manoscritti.
Un numero arretrato cent. 14

IL PRETE

MICHELINO IN SACRIS

PARTE II — IV

Venuto il giorno stabilito per dar principio alle lezioni regolari. gli studenti esterni del seminario col fascio dei libri sotto il braccio entrano in chiesa per la porta maggiore; i convittori invece si raccolgono nella cappella interna dietro l'altare principale e tutti assistono alla lettura della messa, com'è di metodo ogni giorno. Dopo messa si canta *Veni Creator Spiritus*; indi si procede per ordine di classe alle stanze stabilite per le lezioni. I giovanetti sono già ai loro posti, allorchè entrano i professori con gravità e si assidono sulle loro cattedre. Così fa anche quello di teologia, che prima di sedere si leva la *calotta* stringendola pel pennacchio fra i nodi dell'indice e del medio e la depone sul davanti della cattedra, poi fa il segno della croce, alza gli occhi al cielo in atto pietoso, e divotamente li chiude, e giunte le mani recita a voce bassa l'orazione *Actiones nostras*. Indi riapre modestamente gli occhi, fa un leggero inchino agli studenti, si ripone la reverenda calotta, estrae la capace tabacchiera ed il fazzoletto da naso colore caffè e volge uno sguardo alla sfuggita sulla scolaresca, mentre raccoglie il *cotolo* della veste lunga e poi finalmente siede. Dopo una breve pausa. durante la quale fa dei segni colla matita sopra uno scartafaccio. legge in latino la lezione preliminare ossia una prefazione alla materia, che intende di trattare nel corso dell'anno. Tutti i maestri usano questo metodo. perfino quello della lingua ebraica, il quale dimostra come due e due fanno quattro, che la lingua ebraica è la più importante per un prete. Dopo un'ora di lettura i giovani hanno capito, che lo studio della teologia è il più nobile, il più sublime, l'unico che solleva l'uomo sul tenebroso ambiente di questa terra e lo snebbia degli errori e lo porta in cielo a parlare di cose sorprendenti, che mai uomo vide, mai udì, mai imaginò, come disse san Paolo dopo di essere ritornato dal paradiso confessando però d'ignorare, se fosse stato lassù in corpo o soltanto in ispirito. — Il professore però in quella prefazione aveva diviso la materia in modo che nel primo semestre si limiterebbe a parlare della esistenza di Dio in tre Persone e de'suoi attributi; nel secondo avrebbe parlato di Gesù Cristo come seconda persona della Santissima Trinità ed in pari tempo vero uomo, incarnato in una Vergine, morto sulla croce resuscitato per virtù propria ed asceso al cielo, ove siede alla destra del Padre: nel secondo anno avrebbe trattato della istituzione della chiesa, del suo capo visibile e vicario di Gesù Cristo, del potere dei vescovi successori degli apostoli, del Paradiso, del Purgatorio, del l'Inferno e finalmente dei Santi, delle indulgenze e della gerarchia ecclesiastica, che è la più rispettabile sulla terra.

Michelino stava attento attento e procurava di non perdere parola. Bisogna dargli questa lode e cofessare, che fra le cattive qualità dell'animo suo aveva pure una buona, quella di mettere in pratica il proverbio *Age quod agis*. A qualunque cosa egli attendesse, anche a fare del male, poneva somma cura di farla bene. E come quel giorno attese tutto l'anno alle spiegazioni del professore, talchè si riputava uno dei più valenti della classe. E non solo nelle ore di lezione impiegava l'animo nello studio, ma anche nelle ore di ricreazione e quando la sua carica di viceprefetto lo chiamava a sorvegliare la disciplina altrove. Sicchè quando veniva appellato a ripetere in iscuola la spiegazione fatta dal professore, egli rispondeva a dovere e faceva buona figura. E ben ne diede un saggio a Tiburzio. Perocchè recatosi a passare le vacanze pasquali in seno alla famiglia gli parlò di tutte le cognizioni acquistate in quel semestre· Un giorno gli volle far vedere, come si confutano gl'increduli, che negano la esistenza di Dio e quindi anche la sua providenza. Intavolò un sillogismo, da quello ne trasse un altro e da questo un nuovo e quindi conchiuse con una lunga filza di *dunque*. Tiburzio lo stette ad ascoltare quasi per mezz'ora, e quindi osservò, che a provare il suo tema era del tutto inutile quello sfarzo di *concedo, nego, distinguo* ed aggiunse, che gli sembrerebbe di poter provare la esistenza di Dio senza tanti *ergo*.

« E come? interuppe Michelino.

« Facilmente, rispose Tiburzio. Vedete lâ quella bica (mede) di fieno? Se io sostenessi, che si è costruita da se o per puro caso, che direste Voi?

« Riderei pensando, che vorreste burlarmi.

« Più ancora ridereste, se io volessi persuadervi, che la vostra casa è sorta da se come un fungo.

« Sicuramente.

« Va bene; ora come potete credere, che parlino da senno quelli, che dicono che il mondo è nato dal caso e non solo questo, ma anche quegli infiniti mondi, che girano nello spazio ed adornano il firmamento? E perdereste voi il tempo a confutare un pazzo, il quale si ostinasse a persuadervi, che il vostro orto, il vostro brolo, la vostra campagna sia venuta a quello

stato di fertilità e di ordine senza l'opera di chicchessia? Così è del mondo e delle stelle, che io credo altrettanti mondi. Ora ognuno deve accordare, che senza una mente suprema tali cose non sarebbero apparse nel vuoto. Chiamate poi, come volete, questa mente suprema, è lo stesso. Alcuni la chiamano causa prima, altri natura, altri Jehovo, noi Dio; ma è tutt'uno.

« Dunque credete, che le mie argomentazioni sieno inutili?

« Precisamente, poichè basta il buon senso a capire certe cose, di cui nelle scuole si fa tanta pompa.

(*Continua.*)

I NEMICI D'ITALIA

Hanno ragione di dire, che il maggiore nemico d'Italia è il prete. Intendiamoci bene però: non ogni prete, nè la maggior parte dei preti: ma quelli soltanto, a cui l'idea di una Italia unita ingrossò il sangue.

Prima di tutto questi è il papa, a cui venne sottratto un ampio territorio, sul quale esercitava un assoluto potere di vita e di morte e da cui pe' suoi minuti piaceri percepiva un tributo di oltre 9000 lire al giorno.

Dopo di lui vengono i frati e dietro il cappuccio fratesco le monache, i quali possedevano poderi, campagne e coloni in gran numero e da cui ritraevano derrate di ogni maniera e danari in abbondanza per affitti, capitali, censi e livelli ora passati nella cassa del pubblico tesoro.

Indi si presentano i vescovi, che videro restringersi non già i loro assegni sulla cassa della R. Finanza, ma le loro estese ville; ma più che per queste essi strillano, perchè loro fu tolta ogni ingerenza nell'amministrazione civile e nella politica dello Stato.

Alla fine compariscono sulla scena i pretonzoli dell'infimo calibro, uomini miopi ma ambiziosi, tutta gente di basso servizio, la quale nulla avendo da perdere, nè patria, nè coscienza, nè onore di difendere si gettano nella mischia e cercano di avvantaggiarsi nel torbido e fare fortuna colle calamità degli altri. Alcuni di questi combattono dall'altare, altri adoperano la ruvida penna sotto la bandiera del giornalismo clericale.

Questi soli nel clero italiano sono i nemici d'Italia. La immensa maggioranza degli altri, che non vendette l'anima per un pugno di orzo, vede bene che non può andare senza gravi ostacoli e numerosii inconvenienti e pesanti sacrifizi l'impresa di costruire una casa nuova fino dalle fondamenta, o meglio uno stato nuovo in mezzo a molti e potenti nemici. La maggioranza dei preti, che hanno una patria, una religione e la fede nell'avvenire d'Italia, e che non sono egoisti, vedono, tacciono e sperano.

Onore e riverenza a questi; disprezzo ed infamia a quelli.

Disprezzo a chi si vanta vicario di Dio e poi censura le stesse disposizioni divine. Perocchè mentre insegna dalla cattedra, che dichiarò infallibile, che le sventure umane sono una punizione celeste meritata dai delitti degli uomini; mentre conforta gli altri a sopportare con ilarità le disgrazie per l'aforismo, che *Iddio visita i suoi*; mentre insegna, che le tribulazioni umane abbelliscono la corona di gloria nella patria eterna: mentre sostengono, che sulla terra ogni cosa avviene in ordine alla Providenza divina, ed inculcano agli altri la rassegnazione colla giaculatoria = *Deus dedit, Deus abstulit, sit nomen Domini benedictum*: mentre raccomandano la moderazione, la umiltà, la pazienza, sono poi essi medesimi impazienti, superbi, smoderati e gridano ai quattro venti, che la Providenza li abbia spogliati di un trono da loro usurpato colla violenza a danno dei legittimi padroni. Se essi tengono per una disgrazia l'avere perduto il dominio temporale, perchè non si consolano nel pensiero, che Iddio visita i suoi? Perchè non credono di essere stati puniti in causa de' loro peccati? Perchè al contrario tutta la odiosità riversano sul governo italiano, che in questo affare non fu che uno strumento in mano della divina Providenza?

E quì dobbiamo aggiungere, che il governo d'Italia, affinchè non venga meno il lusso della corte pontificia, ha stanziato sulle rendite dello Stato tre miloni e mezzo all'anno pel papa, i quali formano appunto le 9000 lire giornaliere, che il Vicario di Cristo percepiva dalle provincie romane per suo uso a consumo.

Aveva egli San Pietro un'annua rendita di tre milioni e mezzo!

E i frati? E le monache? Non hanno essi ed esse ragione di querelare il governo italiano? Non mai. Essi continuano a vivere, a prosperare, a moltiplicare come prima; anzi essendo grassi come prima e più numerosi di prima, si deve ritenere, che stiano meglio di prima. Ad ogni modo essi hanno fatto il voto di povertà, che è condizione essenziale della loro istituzione.

Il governo italiano levando loro i beni stabili, che sono in perfetta opposizione al loro voto di povertà, non ha fatto male; anzi ha secondato le sante intenzioni dei loro fondatori. San Francesco, san Benedetto, san Domenico gli sono certamente grati. Del resto ha proveduto pel loro sostentamento assegnando ad ogni frate, ad ogni monaca tanto che possa vivere. Che se la pensione non è grossa, è però sufficiente, e siamo sicuri, che pochi artieri e contadini rifiuterebbero le condizioni di lavoro e di mensa, in cui si trovano questi frati brontoloni.

Che diremo dei vescovi? Afferma san Paolo, che se alcuno desidera l'episcopato, desidera una buona occupazione. Se san Paolo fosse vissuto ai nostri tempi, forse invece che *buona* avrebbe chiamata *bella* l'occupazione dei vescovi. Che volete di più bello che scarrozzare ogni giorno, passeggiare, ricevere visite, menare buona tavola, abitare magnifici palazzi, godere villeggiature, contare numerosa servitù e non far niente! Il maggiore disturbo di un vescovo è quello di farsi vestire nel coro del duomo da una turba di giovani, di sillabare sul pulpito un pajo di omelie all'anno e di sfogare i cattivi umori colle sospensioni *a divinis*. Tutta l'amministrazione della diocesi pesa sul vicario generale, sul provicario, sul cancelliere e sugli scribi della

curia. E perchè si lagnano della loro felice posizione? Perchè vorrebbero comandare al Prefetto della provincia. all'Intendente delle Finanze, al Presidente del Tribunale, al Consiglio provinciale, al Consiglio Scolastico. al Sindaco, al Municipio; vorrebbero. ma non possono, perchè nessuno li ascolta. E per questo riempiono l'aria di querimonie e sospirano ai bei tempi, quando la voce di un vescovo valeva più che ora valga quella di un ministro. Infamia eterna a siffatta gente, che perderebbe volentieri la patria per ricuperare l'antico assolutismo.

Ed i pretonzoli dell'infimo calibro, che gracchiano dell'altare e scarabocchiano sulle fetide colonne del giornalismo clericale? Meritano di essere presi in considerazione i loro ululati?.... Che ululati d'Egitto! Essi non hanno una voce propria, ma emettono quella, che loro viene inspirata e cantano come vengono intonati da chi può pagare l'opera loro. Non hanno altri sentimenti che il loro benessere. Il popolo li conosce e sa che cosa pesino. Quindi non vale la pena, che di loro ci occupiamo, perchè con tutte le loro prediche, con tutti i loro articoli, che sembrano dettati dalla più spiegata idrofobia, non caveranno mai un ragno dal muro.

Ecco i nemici d'Italia. Ognuno vede che valgono poco, benchè si ammantino di religione, cui avviliscono a segno da farla servire ai loro iniqui intendimenti. L'Italia in causa dei loro diabolici sforzi non perirà, nè indietreggerà di un passo. O con essi o senza di essi o contro di essi raggiungerà lo scopo, che stabilì Iddio, quando l'aiutò a costituirsi una ed indipendente.

IL VESCOVO E IL PRETE

Noi siamo testimoni di tanti soprusi esercitati dall'episcopato sul basso clero, chè, salve poche eccezioni, non possiamo a meno di considerare in ogni vescovo un Dionigi di Siracusa. A tutto ciò, che il vescovo dice, il povero prete deve rispondere *Amen*, altrimenti è fulminato. A questo proposito citiamo il giudizio di Monsignor Eusebio Reali canonico Lateranese.

« È strana al certo la dottrina in Roma in una certa occasione, nella quale si disse che i preti debbono obbedienza non pure *ai comandi dei vescovi, ma persino ai loro consigli*. Con tali espressioni intanto non solo si mostrava che si erano dimenticate le leggi della Chiesa, e lacerati gli statuti de' maggiori, ma che persino si erano violati i canoni del senso comune. Ora la parola consiglio non ha più il valore attribuitogli in tutte le lingue, o questo non può mai legittimamente obbligare la volontà di coloro a cui s'indirizza. Ma tanto enorme pretensione valga a dimostrare, come ragionevolmente si querelino i vescovi allorchè accusano d'inobbedienza que' preti che si rifiutano di seguirli nella vita politica da loro tracciata. Invero intorno a quest'argomento la voce de' vescovi non può essere autorevole, se non in quanto suona un consiglio. Chè comando non può verificarsi dove s'arresta l'azione del ministero, e solo esce in campo quella del libero cittadino. E per fermo, il prete non ha abdicato giammai ai diritti civili, non ha rinunziato alla patria, e col professare obbedienza ai propri prelati, non si è reso indipendente dalle leggi civili. Ond'è che se il prete non fa sua propria l'opinione politica del proprio vescovo, se non lo siegue, quando si rende autore di discordie cittadine, e tenta inflammare le ire popolari per danneggiare la patria, non può essere rimproverato d'inobbedienza, se non nell'eccesso della più furibonda passione.

Oh, l'intendano i vescovi una volta l'obbedienza passiva del bruto non la otterranno se non da quel gregge d'idioti, che vanno introducendo nel santuario, gran tempo è già, a scapito del decoro sacerdotale, e a danno evidente della Chiesa di Dio; ma dai sacerdoti che intendono la vocazione sacerdotale, come la vocazione ad uno stato di sacrifizio per ripetere framezzo agli uomini l'azione redentrice dell'uomo-Dio, non otterranno se non l'attiva obbedienza del Cristiano, e per essa avranno sì zelanti ed efficaci cooperatori nel ministero di grazia e di santità, non muti strumenti di partito politico. »

Ritorni l'episcopato sulle vie del Signore ed i preti non avendo lupi da temere potranno abbracciare anche i consigli, che non saranno suggeriti da raggiratrice politica, ma da verace religione.

VARIETA'

Moggio. Le nostre Figlie di Maria cominciano a pensare un po' sulla loro medaglia, poichè comprendono di essere state tratte in errore. Senza far cenno delle continue collette, che si fanno ora per un Santo, ora per un altro e che strappano dalle minuscole taschette delle Figlie di Maria anche le poche *palanche* guadagnate colla rocca, queste disgraziate creature vedono di essere diventate meno buone, meno docili di prima, meno rispettose verso i genitori, meno attive nelle domestiche faccende, meno garbate verso gli altri, più irascibili, più curiose, più vane, e per conseguenza tenute in minore stima dalla popolazione. Per quanto si torturino il cervello, esse non trovano in altro la causa di tale cambiamento che nella ridicola medaglia, che loro fu appesa al collo. Ed è giusto il ragionamento. La pratica delle inutili divozioncelle loro imposte abbrevia la loro giornata, le sottrae alla famiglia, offende la pubblica opinione e le espone al riso delle compagne, che anche senza medaglia intendono di avere Mar[ia] per seconda madre. Nè d'altronde sono ricompensate coi conforti spirituali, anzi sono più turbate nell'animo, più sconvolte nella mente in grazia delle false massime, che loro vengono insegnate. Non ci sono visioni, non apparizioni, non estasi. Le visite dei Reverendini non bastano a soddisfare alle naturali e legittime aspirazioni delle fanciulle adulte. Le giaculatorie saranno roba eccellentissima per le madri cristiane, che bramano porre un velo sul passato; ma per le giovani piene di vita tale farmaco è una ironia. L'abate fa quanto può per non lasciarle sbrancare e con ciò si acquista maggiore merito che colla sua predicazione: ma neppur egli, benchè uomo di grande peso, miracoli non può fare. Laonde qui si parla di un solenne *pronunciamento* e si dice che le Figlie di Maria alla prima occasione restituiranno in massa la medaglia d'ottone a chi la diede e ritorneranno come prima ad essere buone figlie di famiglie senza venir meno ai doveri di religione.

—

Latisana. In quell'amena cittadella nel giorno di mezza quaresima hanno tenuta fe-

sta da ballo. Alcuni giovani l'avevano organizzata per iscopo di beneficenza. Omettiamo qui la questione, se il ballo sia buona o cattiva cosa; ma da che il papa Alessandro VI, che era infallibile al pari di Pio IX, teneva feste da ballo nel Vaticano e vi danzava la corte pontificia col concorso di ballerine coperte tutt'altro che da monache. il ballo non deve essere cosa turpe. E se anche lo fosse, non lo fu per quei di Latisana avuto riguardo allo scopo. Perocchè i gesuiti insegnano chiaramente nei loro trattati di morale, che il fine giustifica i mezzi. Però nè l'autorità del papa, nè la dottrina dei gesuiti mosse l'abate di Latisana, il quale dapprima privatamente s'adoperò per far cadere il progetto e dopo il fatto predicò pubblicamente in chiesa contro i promotori di quello scandaloso avvenimento. Poco mancò. che per le sue parole alcuni faziosi non avessero fatta una dimostrazione ostile ai giovani autori di quella festa. Vogliamo essere indulgenti e lasciare a lui libero il campo di adoperarsi, perchè il ballo non avesse avuto luogo. Se non ha ottenuto l'intento, vuol dire, che in paese la sua autorità è di poco peso. Ma non potremo mai passar per buona la sua condotta di eccitare in chiesa la plebe contro le più benefiche persone del paese, le quali in molti modi sovvengono i poveri ed a tale fine rivolgono anche i pubblici divertimenti. — Se l'abate fosse un uomo cosiddetto di mondo, avrebbe fatto altrettanto anch'egli; avrebbe organizzata una funzione sacra a beneficio dei poveri e siamo sicuri, che gli stessi giovani promotori del ballo avrebbere contribuito, Ad ogni modo i liberali di Latisana lasciano all'abate ampia facoltà di cantare, suonare e fare commedie in chiesa e sono abbastanza educati per non impedire, come potrebbero, le processioni per le pubbliche vie, ma invocano per se eguale diritto specialmente quando si tratta di sovvenire agl'indigenti.

—

Cerneglons. Questa villa. che per tutta le ragioni del mondo dovrebbe far parte della parocchia come fa parte del Comune amministrativo di Remanzacco. da molti anni aveva per capellano il reverendo Pietro Colitti. La curia, indipendentemente dalla popolazione lo traslocò altrove e mandò di suo arbitrio a sostituirlo un prete Picco. Questi venne, ma trovò tutto chiuso. Si rivolse allora ad una persona autorevole del paese e le espose il motivo della sua venuta dicendo. che su ciò erano d'accordo il vescovo, il parroco e la popolazione. La persona interpellata rispose: L'assicuro, che qui nemmeno si ha sognato di tale accordo. Il reverendo Picco ebbe il buon senso di credere vedendo, che nessuno si muoveva per accettarlo, e se ne andò. Come lui dovrebbero fare tutti i preti quando sono mandati, ove non sono ben veduti, e come quei di Cerneglons dovrebbero comportarsi tutte le ville, alle quali la curia intende d'imporre o di levare i preti a suo piacimento.

Francia. In Francia il Senato ha respinto la legge sul passaggio delle scuole dai frati ai laici. Questa deliberazione del Senato francese darà motivo ai clericali d'Italia di gridare contro le leggi qui esistenti. Ma in Francia hanno un'altra legge pei frati specialmente gesuiti, che è ben peggiore di quella che il presidente Ferry proponeva. Il presidente aveva in animo di salvare i frati levando loro le scuole. Ora i frati avranno le scuole. ma dovranno sgombrare dalla Francia. È una legge, che è stata approvata prima d'ora, per la quale le corporazioni religiose verranno espulse dal territorio francese. Aspettiamoci dunque fra breve una inondazione di cappellacci francesi, che si uniranno ai nostri e faranno qui in Italia quel male che non hanno potuto fare in Francia.

—

Infallibilità. Riportiamo dalla *Gazzetta del Popolo* di Torino, che Cesare Cantù nella sua recente opera « *Gli ultimi trent'anni* » riprodusse una lettera di Pio IX a Carlo Alberto sotto la data 13 Maggio 1848. In questa lettera il papa da vero profeta dice: Un regno d'Italia *uno è impossibile ad ottenersi.* Segue la Gazzetta dicendo: « Ed il povero uomo ebbe il dolore di vedere. prima di sua morte, la stolta profezia, fortunatamente smentita dai fatti. Per ben sette anni e più l'Infallibile profeta ebbe a sopravivere a quel faustissimo evento, per cui venne inaugurato quel « Regno d'Italia uno », che egli non aveva esitato ad affermare essere « *impossibile* ad ottenersi ».

« Povero Pio IX! Se nei lunghi anni nei quali si costitui volontario prigioniero in Vaticano ebbe qualche volta a rammentarsi della fatta profezia, certo non avrà potuto trarne argomento di patriotico orgoglio.

—

Saggio di belle lettere. Leggesi nella vita della beata Elena Valentinis:

Essendo uno notabile Cittadino da Udene chiamato Miser Cristoffolo de Susana Canonico gravamente infermo per si fatto modo che era venuto allo extremo punto di morte, sicchè tutti i sentimenti avea persi, e li Medici per morto l'haveano judicato: una venerabile Donna e Serva di Dio dell'ordine de S. Agostino chiamata Madona Antonia de Dona honesta mandò uno suo Nipote alla B. Helena. che per lo ditto Misser Cristoffolo si dignasse di pregare Dio per lui, che vita li rendesse sel era di piacere. e per salute del anima sua. La inbasata aldendo essa gloriosa Beata disse: voluntiera per lui il Signore pregarò. E fatta la Oratione mandò a dire la Beata alla ditta Dona che non si dese malinconia; imperò che certamente certificata era stata dalla Santissima Trinitade como il ditto Messer Cristoffolo di quella infirmità morire non doveva per salute della anima sua. E como disse cosi fò: imperochè fatta la Oratione in se tornò, e in breve tempo fo deliberato.

Bibliografie. A noi sta molto a cuore la istruzione, poiché essa sola potrà schiacciare il capo alla superstizione. Perciò pubblichiamo volentieri, che è uscita la se[...] Edizione di un ottimo libro, utilissimo [...] maestri non meno che agli scolari, [...] finchè se ne abbia una sufficiente idea [...] blichiamo ciò che in proposito si legge [...] Giornale *Maestro Elementare Italiano*

Manuale completo del *Maestro Ele[...] Italiano* raccolto da Ildebrando B[...] con la collaborazione di provetti [...] Un volume di 1080 pagine, per [...] vendibile presso G. Tarizzo, editore [...] za Bodoni, Palazzo Albergo dell[...] Torino. — Il Manuale è diviso in [...] distinte.

I. — Trattazione di argomenti pe[...]

II. — Discorsi da recitarsi in occa[...] visite alle scuole — esami finali — [...] zioni di premii. — Poesie — compo[...] circostanza — dialoghi educativi [...] per gli alunni.

III. — Scuola pratica: — Temi, pro[...] con soluzione, esercizj di grammatica [...] memoria. ordinati per settimana [...] di ciascuna delle quattro classi elem[...]

IV. — Programmi didattici per le [...] quattro classi, divisi mese per mese, [...] natamente, con la scorta di quelli [...] nativi.

V. — Testo delle leggi e dei regolam[...] in vigore, che regolano l'istruzione prim[...]

VI. — Giurisprudenza scolastica, cioè p[...] reri del Consiglio di Stato e sentenze di T[...] bunali nei casi di differenze fra Maestri [...] Municipj, per nomine, riconferme, licen[...] menti ecc.

Di questo libro completo e ricco di [...] ciò che più occorre all'insegnante prim[...] si è gia esaurita la prima edizione. È q[...] sto il migliore elogio che se ne può fa[...] Tutti quelli che si associano al modo [...] settimanale delle scuole primarie, intitol[...] *Il Maestro Elementare Italiano* — per [...] spazio non minore di tre mesi — posso[...] farsi spedire il Manuale. unendo L. 1[...] soltanto all'importo d'associazione — (I pre[...] zi d'abbonamento del periodico, sono: [...] anno L. 8 — sei mesi L. 3.50 — tre mesi L. 2.50). — Rivolgersi pel Manuale e per [...] abbonamenti al *Maestro Elementare Itali[...]* all'editore Giuseppe Tarizzo, Piazza Bod[...] Torino.

G. P. VOGRIG, *direttore responsabile.*

Udine 1880 Tip. dell'Esaminatore.